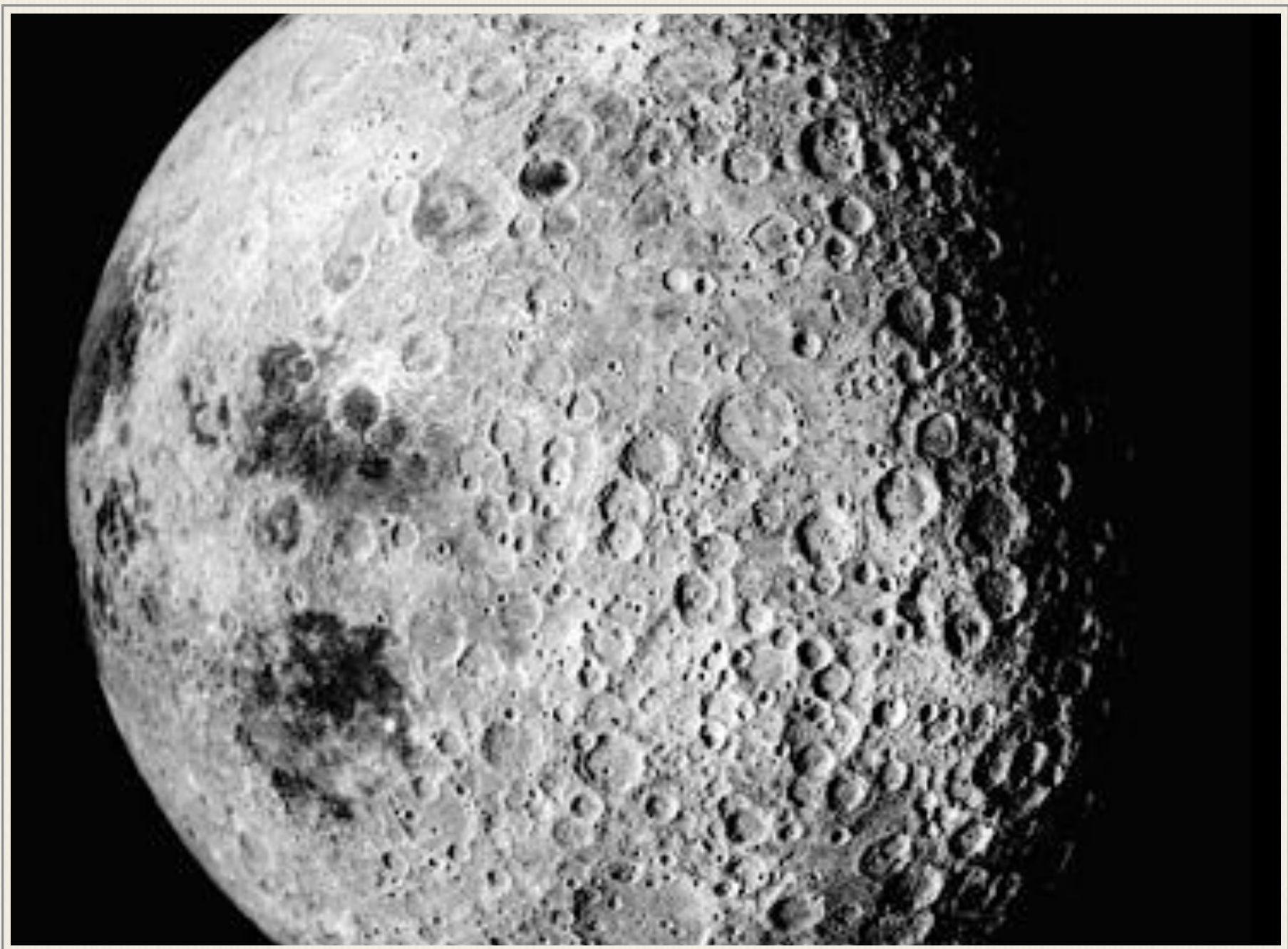


---

Solamente un  
cyber stronzo

---

FERDINANDO DE MARTINO



# Prefazione

Eccoci arrivati al nuovo episodio prodotto dal baccaalediferdi.

Vi ringrazio per il vostro supporto e per il tempo che state dedicando a questo progetto, sperando che possa piacervi e appagarvi.

Avevamo lasciato un Federico Nicoletti in un lettino d'ospedale, con qualche problema al fegato e forse anche un po' alla sua malconcia anima; adesso lo ritroveremo in un nuovo caso, con una nuova passione e un nuovo compagno di viaggio!

Spero di non deludervi con questo terzo episodio...

Cordiali saluti, Ferdinando de Martino.



# Con la testa sul tavolo.

Era un'epoca strana, i rapporti si facevano via via più freddi, trasformandoci in una sorta di congelatori emotivi. I computer servivano per imparare a cucinare, per guardare i film, per usufruire del porno, per leggere, giocare, fottere, ascoltare musica ...

Federico aveva cercato fino a quel momento di resistere a quel mondo, come se fosse l'unico superstite, l'ultimo dei sostenitori dell'analogico, refrattario da sempre alla tecnologia. Tuttavia Luciana, la figlia del candidato sindaco Farletti, suo ex cliente, gli aveva regalato un computer, spiegandogli che con quello avrebbe potuto telefonare alle persone, guardare un sacco di film e stronzate varie. Era riuscito a tenerlo nella sua scatola per due giorni, fino a quando la curiosità non vinse i suoi pregiudizi; scartò il computer, l'attaccò alla presa e lo accese. Era passata circa un'ora e non era riuscito a capire niente di quel cosa che gli stava davanti.

Quel computer, dopo aver proiettato sul monitor una serie di "benvenuto" in ogni lingua, gli si era fermato su di una schermata con su scritto "scatta una foto". Cosa cazzo voleva dire, scatta una foto? Doveva forse prendere la macchina fotografica, il telefonino? E poi come faceva il computer a sapere che lui avrebbe scattato una foto con la sua vecchia Polaroid? Si trovava in un vicolo cieco, versò un bicchiere di tequila e accese una sigaretta, continuando a fissare quel monitor che sembrava prenderlo per il culo con la sua fredda arroganza. Non voleva scattare una foto, quello era sicuro, poi non capiva perché un cazzo di computer volesse farlo dedicare alla fotografia; era come se quella macchina del cazzo gli facesse notare la mancanza di un hobby nella sua vita. Nonostante tutto aveva deciso comunque di diventare bravo con quel computer, insomma imparare ad usare una nuova tecnologia, giusto per restare al passo coi tempi. Inoltre Luciana era stata gentile a regalarglielo, aveva tutta l'aria di essere un computer costoso. Aveva bisogno di uno di quei ragazzetti brufolosi del liceo, uno bravo coi computer, tanto per esser chiari, uno di quelli con la faccia de segaiolo. Il figlio della coppia di ecuadoriani del terzo piano



sembrava fare al caso suo, certo non poteva presentarsi esordendo con un “mi serve un segaiolo” ma si sarebbe inventato qualcosa.

Così, lasciando la porta di casa aperta, percorse le due rampe di scale, si piazzò davanti all'appartamento degli Hernandez e bussò tre volte.

-Chi è?- rispose una vocina da dietro la porta.

-Sono il signor Nicoletti... quello del primo piano, mi servirebbe una mano da suo figlio.

-Scusi?

-Nel senso che ho dei problemi con il mio computer e il suo ragazzo ha tutta l'aria di essere un se... eh uno bravo... insomma, uno bravo coi computer.

-Mi dispiace ma stiamo mangiando...

-Son disposto a pagare cento euro!- disse mostrando una banconota davanti allo spioncino.

Un esercito di voci ispaniche si liberò al di là di quelle mura come se all'interno di quell'appartamento ci fosse stato un concerto di Ricky Martin. La porta si aprì e il segaiolo, alias Juanito, sorrise in maniera buffa dietro i suoi occhiali spessi.

-Eccomi, cosa le serve signor Nicoletti?

-Su, seguimi , mi serve aiuto ... sono nella merda con il mio computer. Non ci capisco un cazzo, l' ho acceso e mi chiede di scattare una foto.

-E' un Mac ?

-Scusa?

-Ha una mela sul davanti ?

-Si.

-E' un Mac !

Entrarono in casa, Federico accese una nuova sigaretta facendo accomodare Juanito sul divano, di fronte al computer.

-Posso offrirti della tequila?

-No, grazie.

-Che diavolo di messicano sei?

-Sono ecuadoriano.

-Hai ragione... che cazzo di ecuadoriano sei?- disse versandosi un bicchierino di tequila.

-Allora, il computer ti sta chiedendo se ti può scattare una fotografia, per il tuo profilo.

-Tipo i tesserini del lavoro?

-Esatto, è facoltativo... te lo chiede in quanto suo proprietario.

-Ah, ok, e dove mi devo mettere in posa?

-Davanti alla telecamera, qui.

-Cazzo, ho capito, quella è la telecamera per le video chiamate?

-Bravo.

Federico scattò la foto, spense la sigaretta e cominciò ad ascoltare il ragazzo come se gli stesse spiegando i segreti della bibbia. Una volta impostati i dati di sicurezza gli mostrò come usare le applicazioni fondamentali e poi passarono ad internet. Non essendo in possesso di un modem si attaccarono alla linea degli Hernandez. Juanito spiegò a Federico il funzionamento di facebook e dei programmi di streaming audio e video, i programmi per la lettura dei libri e via dicendo. Aveva letteralmente catturato l'attenzione di Federico, era come se avesse dato un osso ad un cane randagio.

Il telefono squillò.

-Pronto?

-Eh, Federico...

-Ciao Andrea, sto imparando ad usare i computer, tu sei presente su Facebook?

-Senti, è successo un casino, ero a cena con mia moglie e... a quanto pare è stato ammazzato un uomo.

-Cosa?

-Sì, ora come ora non possiamo uscire dal ristorante, c'è la polizia... ci tratterranno fino a quando non avranno terminato gli interrogatori! Le indagini sono state affidate al commissario...

-Non dirmelo... il commissario Fanzona...

-Bravo.

-Vuoi che venga lì...?

-L'ho già chiesto al commissario ma ha detto che se la possono benissimo cavare da soli.

-Com'è andata?

-Il tizio è crepato mentre mangiava una zuppa di pollo, esattamente davanti alla moglie. Testa nel piatto.

-Capito, chi stanno interrogando?

-I camerieri.

-Chi serviva il signore in questione?

-Lo stesso cameriere che ha servito noi dalla seconda portata.

-Perché dalla seconda portata?

-Perché la nostra cameriera aveva la febbre ed è tornata a casa.

-Curioso.- sussurrò Federico.

-Sì, ma sarebbe stupido lasciare la scena del crimine in questa maniera... prima del fatto, no? Attirerebbe su se stessi tutti i sospetti.

-Vedo che il detective che è in te sta prendendo il sopravvento... come si chiama il posto?

-Barlini, ristorante Barlini.

-Ok, ti richiamo dopo.

Federico buttò giù senza nemmeno salutare, non era una mancanza di educazione, quanto più un ignorare le normali convenzioni imposte dalla civiltà.

-Juan, senti un po'... non c'è su internet un programma per vedere le strade come se ci camminassi dentro?

-Sì, certo, è un software di Google.

-Cercami il ristorante Barlini. Aiutami a risolvere questo caso e ti darò altri venti euro.





# Tequila?

-Sei sicuro di non volere della tequila?

-No, la ringrazio...

-Guarda che puoi darmi del tu.

-Ok. Ecco, ho trovato una foto del ristorante, vieni.

Federico si mise a sedere al fianco del ragazzo fissando il computer intensamente, accese una sigaretta senza distogliere lo sguardo dall'immagine nemmeno per un secondo.

-Guarda, con il mouse puoi girare la visuale come se fossi proprio lì di persona.

-Cristo santo che ficata ! - rispose osservando Juanito, mostrargli il programma.

Si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro fumando nervosamente,

-Non basta... sappiamo troppe poche cose...- disse.

-Avanti Juanito, ripetimi quello che sappiamo...

-Allora, sappiamo che il signore era a cena con la moglie e sappiamo che è stato ucciso.

-Male ragazzo... molto male... se vuoi fare l'investigatore, sei proprio lontano... ti devi impegnare di più.

-Ma io non voglio fare l'investigatore... io voglio solamente i centoventi euro!

-In cosa li spenderai i soldi?

-Credo in erba.

-Banale...

-E' che quando hai l'erba le ragazze vengono a fumare con te...

-Ah... lo fai per la fica, ok, siamo sulla stessa lunghezza d'onda. Per la fica ti servono i soldi e io i soldi te li darò a caso risolto! Per la proprietà transitiva... risolvi il caso e avrai la fica.- concluse Federico.

-Ok, comunque sappiamo solamente questo: uomo ucciso davanti a sua moglie.

Federico osservò il ragazzo e sorrise sardonico, -No, sappiamo che era andato al ristorante assieme alla moglie, i mariti vanno al ristorante con le loro consorti se hanno qualcosa da farsi perdonare, se c'è una qualche ricorrenza o se desiderano fare sesso. Ora sapendo che questo tizio è stato ammazzato al ristorante, possiamo dedurre che avesse qualche nemico. Solitamente per avere dei nemici bisogna aver fatto qualcosa di male... e lui... cosa mai avrà fatto? Ah, dimenticavo...sappiamo che una delle cameriere si è sentita male.- disse con lo sguardo quasi perso nel vuoto.

Era interessante come personaggio, pensò Juanito, quella sua barba incolta, i capelli lunghi, sembrava uno di quegli asceti asiatici; ovviamente l'alcol, le sigarette e il sentore che non si facesse una doccia da un paio di giorni non erano molto zen come particolari.

Federico prese il telefono e compose il numero di Andrea, versando due bicchieri di tequila.

-Pronto...

-Andrea, come va?

-Come vuoi che vada, ci stanno ancora interrogando...

-Senti, devi darmi più dettagli.

-Federico, che cazzo vuoi che ti dica...

-Qualcosa sulla persona uccisa... cerca di ricordare se per caso hai visto qualcosa, ad esempio... l'ultima volta che l'hai visto in vita che cosa stava facendo?

-Non ricor... anzi, a dir la verità sì, sì, guarda, doveva aver ricevuto una telefonata, è uscito fuori dalla porta a vetro e poi dopo qualche secondo si è spostato verso il vicolo a lato del ristorante. probabilmente per via del campo... sai, i telefoni non prendono ovunque.

-Ciao.- rispose buttando giù.

Si sedette nuovamente affianco al ragazzo, porgendogli uno dei due bicchieri di tequila e guardandolo negli occhi disse -Se vuoi continuare devi bere con me... non esiste che uno della tua età non si sbronzi davanti al computer.

Juanito prese il bicchiere, brindò con Federico e tirò giù tutto d'un fiato il suo contenuto, tossendo in seguito tutto il suo malessere.

-Merda...- sussurrò.

-Avanti, si può andare in quel violetto con l'inquadratura?

-No, non ci sono foto...

-Ok, ok.

-Senti, perché mai uno dovrebbe andare in un vicoletto come quello a telefonare, quando si può avere a disposizione tutta quella piazzetta...

-Non ne ho idea.



-Sembra il classico posto dove potresti spacciare droga, uccidere, stuprare... ma non telefonare... no... nessuno sano di mente sarebbe andato a telefonare lì.

Il citofono suonò, Federico si alzò e prendendo in mano la cornetta domandò chi fosse, in risposta ricevette un secco -Sono Luciana.

-Ah, non ti aspettavo, sono qui con un secchione ecuadoriano. Sali pure.

Spesso non si capiva se Federico creasse il suo ruolo o se semplicemente recitasse a braccio; era un continuo inciampare sui suoi stessi pensieri, una sorta di follia serpentina che lo aggrediva fino a quando a furia di provarle tutte, arrivava ad una specie di verità assoluta. Luciana entrò, Juanito sembrava non riuscire a scollarle gli occhi da dosso, salutò Federico, si levò il cappotto e si mise a sedere affianco al ragazzo dopo essersi presentata.

-Allora, che state facendo da queste parti? Siti porno?- domandò sorridendo.

-No, no... proprio no... stiamo credo, stiamo risolvendo un caso.- rispose Juanito, visibilmente imbarazzato.

-Per il porno magari mi aiuterai tu...- disse Federico.

-Va... va bene...

-Guarda che stavo parlando con Luciana, Juan...

Federico scoppiò a ridere mettendosi seduto sulla poltrona situata affianco al divano, notò Luciana estrarre un pacchetto di sigarette dalla sua borsetta,

-Posso scroccartene una?- domandò.

-Certo, prendi.

Accese la sigaretta e aspirò lentamente, stava entrando in uno di quei momenti in cui il cervello cominciava a fumargli, l'alcol lo rendeva alticcio, il caso non lo stava portando da nessuna parte e la confusione lo gettava in uno stato quasi ansiogeno.

-STOP.- gridò

-Che vuol dire...

-Stop? Vuol dire fermi, alt... non ti muovere... cose del genere!

-So benissimo cosa vuol dire stop. Mi chiedevo perché l'avessi gridato?- continuò Juan.

-Perché bisogna fermarsi, i guerrieri devono riposarsi qualche volta, no? Prendo un bicchiere anche per Luciana e cominciamo a festeggiare... senti, hai detto che da quel coso si può ascoltare tutta la musica del mondo, vero?

-Sì.

-Bene...- rispose riempiendo di tequila tre bicchieri, - Allora metti i Doors.

-Eh?

-Metti i Doors!

-Non ti seguo...

-Sembri un barista ritardato... metti i Doors.

-Ci penso io.- intervenne Luciana, prendendo il portatile, -Che canzone vuoi?

-Spanish Caravan!

Le note penetrarono l'aria come se musica e silenzio avessero iniziato a scoparsi a vicenda, la tequila annebbiò per un po' la confusione e tutti quanti cominciarono a parlare in maniera amichevole.

Loredana spense l'ennesima sigaretta nel posacenere, Federico in preda alla leggerezza che l'alcol era solito provocare nelle menti, si soffermò ad osservare le sbavature di rossetto sul filtro ancora fumante.

-Lu, ci sei mai stata a cena in quel posto, quel ristorante che stavamo guardando prima io e Juan sul computer?

-Si, è un posto molto elegante.

-Ok. Ok, è elegante, elegante, elegante... elegante! Siamo a buon punto! E' elegante.

Federico prese il telefono e compose il numero di Andrea.



# Pausa sigaretta.

-Pronto.

-Ciao Andrea, esci fuori.

-Non posso, ho appena finito di parlare con Fanzona... vuoi che ti aggiorni?

-No, voglio risolvere il caso... non mi interessa cosa dice quell'incompetente... esci!

-Non ci fanno uscire...

-Di che devi uscire per fumare una sigaretta.

-Ma perché.

-Senti, lo sai che non sono bravo a spiegare le cose, per favore, di che sei scosso e che desideri fumare una sigaretta e poi richiamami.

-Ok!

Federico diede un bacio sulla testa di Luciana, poi posò lo sguardo su Juanito,

-Lo sai che Lei è una spogliarellista eccellente.... cioè lo era, adesso fa solo la figlia del candidato sindaco!

-Che idiota che sei... perché devi metterlo in imbarazzo?- disse ridendo Luciana.

Juanito sorrise, cercando di stare al gioco, -Non sono in imbarazzo.

-Luciana, bacia Juanito!

-Eh?

-Eh?- rispose quasi in eco Juan.

-Sì, il ragazzo mi serve concentrato e se continua a fissarti le tette qui non ne caviamo fuori niente.

-Scusa ma se ti serve sveglio e concentrato, perché l'hai riempito di tequila?

-Sveglia... è ecuadoriano, è ovvio che funziona meglio se riempito di tequila!

-Ehi, questa suona un po' razzista...

-Ti sto per far limonare la mia ragazza... direi che ringraziarmi con una stupida accusa di razzismo non è educato... io odio i razzisti, a dir la verità odio tutto... il mio odio non conosce razza. Mi stanno tutti sul cazzo! Il mio odio è la



forma di amore più pura che conosca, in quanto è praticamente incondizionata.

-Nicoletti, lei nel suo sproloquio mi ha dato della sua fidanzata!- disse civettuola Luciana.

-Dev'essermi scappato...

-Ohhhh, che carino! Ok, bacerò Juanito!

-Dev'essere un bacio con la lingua... dovrà essere così soddisfacente che tornerà ad essere lucido e pronto a risolvere il caso.

Luciana si voltò verso Juanito, si guardarono negli occhi, il ragazzo era visibilmente terrorizzato e il computer sulle sue ginocchia tremava come se fosse posato su di un furetto pazzo. Si avvicinò a lui molto lentamente, lasciandogli pre-gustare il momento fatidico di una situazione emozionale di perfetta armonia tra felicità e terrore; lo baciò, lasciando scivolare le sue mani tra i suoi capelli neri e facendo scivolare la sua lingua nella sua bocca, conquistando così in lui il piacere. Le mani di Juan sembravano di piombo, con immenso e sfiancante sforzo, riuscì a sollevarne una per posarla sulle costole di Luciana, avanzando con il pollice fino a sfiorare leggermente il seno della ragazza. Quando ritirò la lingua in sé, Luciana sorrise, sussurrando -Sai che sei proprio bravo?- sorridendo.

-No, cioè... non lo sapevo.

-Bene...- interruppe Federico, -Ora torniamo a noi... credo di essere molto vicino alla soluzione di questo caso.

Luciana si voltò e versandosi un bicchiere di tequila domandò -Ma come fai a ragionare in questa maniera, senza nemmeno aver mai visto in faccia le persone in questione...

-Vedi, certe volte, per quanto strano possa sembrare, per essere realmente obiettivi bisogna estraniarsi dal mondo e guardare il quadro in maniera molto più ampia. Le persone sono molto simili tra di loro e qualche volta, non attribuir loro un volto o dell'empatia aiuta a vederli per quello che realmente sono...

-Ovvero?

-Scimmie!

Era un ragionamento essenziale, ridotto all'osso, ovviamente come al solito non si capiva se Federico desse davvero peso alle sue parole o se stesse stronzeggiando ma quella deduzione aveva senza dubbio un muscoloso concetto alle spalle.

-Quindi secondo te non siamo altro che una massa di primati imbecilli?

-Potrebbe sembrare un giudizio sommario, ma è esattamente quello che credo!

-Beh, ha un suo senso logico...- terminò Luciana.

Il telefono di Federico squillò nuovamente, rispose, era Andrea, Federico non lavorava da una settimana, in quanto successivamente al suo ricovero dovuto al bere smodato, il suo capo aveva concordato assieme a lui un breve periodo di pausa; periodo che avrebbe dovuto sfruttare per provare a ridurre gli alcolici. La voce di Andrea era soffocata, come se non volesse farsi sentire.

-Eccomi, sono riuscito a uscire!

-Bene, quindi immagino che tu sia nel vicolo...

-Come diavolo fai a saperlo?- domandò incuriosito.

-Semplice, perché probabilmente si sarà radunata della gente davanti all'entrata del locale, quindi... avendo tu detto di aver voglia di una sigaretta, il commissario avrà chiesto ai camerieri di mandarti dove anche loro solitamente si ritirano a fumare durante le loro pause sigaretta... il vicolo, ma il vero dilemma non è questo... il vero dilemma è il perché il defunto di cui non sono a conoscenza nemmeno del nome, sia andato in quel vicoletto!

-Io non capisco proprio come tu faccia a ragionare così tanto, Fede.

-Descrivimi quello che vedi.

-C'è un cassonetto dei rifiuti, poi... un cane che sta facendo la cacca... muri e basta!

-Angolazione sbagliata... cosa vedi per terra?

-Sigarette Federico... qui ci vengono a fumare...

-Il posto è elegante vero...

-Sì.-

-Quante cameriere ci sono?

-Una.

-Quella che se ne è andata e che sicuramente Fanzona, nella sua inettitudine, avrà subito mandato a chiamare, immaginando che potrebbe essere l'omicida, vero?

-Vero!

-Descrivimi tutte le sigarette con del rossetto che vedi per terra-

-Dunque, ne conto otto... ma come fai a sapere del rossetto?

-Nei posti eleganti le cameriere si mettono sempre il rossetto... otto, descrivimele meglio.

-Sono tutte sigarette gettate, finite...

-Tutte?

-No, una è stata fumata poco... un paio di tiri.

-Ok a cosa era allergico il defunto?

-Aspetta come fai a sapere dell'allergia...

-E' logico, rispondimi...

-Crostacei... la scientifica ha già prelevato dei campioni di brodo da analizzare in laboratorio!

-Che cretini...ti saluto, devo ragionare.

-Ciao!

Spense il telefono e cadde come in trance, si mise a fissare il muro davanti a se, socchiudendo gli occhi; il quadro doveva essere guardato nel suo insieme, gli uomini erano stupidi, grossolani. Com'erano invece le donne? Le donne erano più belle, le donne erano donne, madri. Cominciava a vedere una scintilla nel suo ragionare, la luce in fondo al tunnel, uno spiraglio di verità in quel bordello che baccagliava nella sua testa. La musica continuava a propagarsi nella stanza, Juanito e Luciana cazzeggiavano al computer e lui, come sempre, si segregava nel suo guscio, cercando di pensare alla velocità della luce, rincorrendo quella rapsodia che era il suo flusso di coscienza.





# Incubi notturni.

-Luciana, Juan, vorreste un caffè?

-Ma è passata mezzanotte...

-Lo so Lu... io il caffè lo prendo sempre, anche prima di dormire, ho letto da qualche parte che anche Lynch è solito bere caffè prima di andare a dormire.

-Va bene, lo prendo anche io.- rispose Luciana.

Juan guardò intensamente Federico, non sembrava soffrire l'alcol come in quel momento lo soffriva lui, sembrava quasi un profeta incattivito, intento a preparare del caffè.

-Ma non dovresti risolvere un caso?- disse.

-Juan, Juan... è bastato un bacio per farti divenire supponente! Sono così contento e orgoglioso del tuo atteggiamento. Ho deciso di assumerti, voglio che tu sia il mio maestro d'informatica... gli uomini non sono niente senza i loro maestri! Comunque il caso l'ho già risolto...

Luciana e Juan rimasero sgomenti, sembrava che Federico non desse mai un reale peso alle sue parole, era come se pensasse che le persone potessero leggere le soluzioni dei suoi pensieri direttamente dal suo cervello; era la stessa cosa che faceva innervosire Andrea e in fin dei conti, tutte le persone che lo frequentavano.

-Non dovresti chiamare il tuo capo allora?

-Oh Dio mio ragazzi, è questo il problema con voi giovani d'oggi... tutta quella roba veloce e interattiva vi ha sputtanato il modo di ragionare... ho una lezione per voi: tutto al mondo può attendere una pausa caffè!

Una volta riempite le tazze, mescolato lo zucchero, preso il caffè e fumato una sigaretta, Federico disse ad alta voce -Adesso posso telefonare ad Andrea.

-Ehi, il tuo capo ha un telefono della stessa marca di questo computer?

-Sì.- rispose Luciana, -Andrea ha un telefono esattamente della stessa marca!

-Allora datemi il suo numero... lo chiamiamo in video.

-Ma quanto mi costerà?- domandò Federico.

-E' gratis.

-Cioè vuoi dirmi che telefonare è a pagamento e chiamare in video è gratis?

-Sì.

-Chiamalo in video...

Così, tutti e tre allineati sul divano attesero che lo schermo facesse partire la conversazione. Era strano per Federico passare a quel mondo digitale, ma sentiva che era arrivato il momento di capire meglio quella vita che attorno a lui si evolveva in continuazione, giorno dopo giorno e notte dopo notte.

Il volto di Andrea apparve sul monitor del Mac, -Federico... ciao Luciana e...

-Lui è Juanito il mio insegnante di informatica.- interruppe Federico.

-Ma tu non sai un cazzo di computer.

-Appunto... ripeto, questo è il mio maestro d'informatica.

-Da dove mi stai chiamando?

-Dal mio nuovo computer.

-Come mai?

-Perché non si paga... sai, dovresti evolverti...

-Ma se fino a ieri... sai cosa, tu non sei uno stronzo... sei un cyber stronzo!

-Mi passeresti il commissario?

-Ok.

Andrea si avvicinò a Fanzona, il commissario nel suo solito impermeabile da film degli anni trenta si voltò scocciato e domandò -Che cosa c'è ancora? Un'altra pausa sigaretta?

-No, no, le vorrebbe parlare il signor Nicoletti.

-Ma sono nel bel mezzo di un'indagine, c'è una persona deceduta... cosa diavolo prende al suo amico.

Dal telefonino scoppiò con la fragranza di una bomba atomica la voce di Federico -Ho risolto il caso... da casa, il caso da casa... sembra quasi una cantilena...

Fanzona prese in mano il telefonino e incollò gli occhi sul video.

-Salve commissario!

-Salve, salve... cosa stava blaterando un secondo fa?

-Ho risolto il caso...

-Lei non è nemmeno sul posto?

-Questo vuol dire che io da solo funziono meglio di una decina di poliziotti incompetenti.

Andrea cercò di abortire una risata, ma questa gli uscì quasi spontanea, tirandosi addosso l'ira del commissario.

-Dunque, mi dica, dove sarebbe arrivato il suo senso della fantasia... sono proprio curioso.



Federico si legò i capelli con un elastico, accese una sigaretta, era visibilmente alticcio e sembrava quasi una vecchia rockstar pronta a salire sul palco.

-Allora, tanto per cominciare...- disse aspirando una boccata, -Il campione di brodo che avete rilevato per la scientifica è inutile, in quanto probabilmente sarebbe bastato infilare un cucchiaino dentro il piatto per notare che dentro di questo, assieme al pollo vi sono presenti interi pezzi di crostacei...

Fanzona cercando di non farsi notare, intinse nel brodo un cucchiaino e tirando sù un boccone notò che la deduzione di Nicoletti era giusta.

-Quindi... non c'è alcuna premeditazione, il tutto è stato progettato poco prima della messa in scena del suddetto omicidio. Potrebbe farmi vedere il cameriere che ha servito il signore?

-Cosa diavolo le prende... lo capisce in quella testa da alcolizzato cronico che qui è MORTA una persona? Perché diavolo dovrei mostrarle il cameriere.

-Perché ci terrei molto a vedere il volto dell'assassino!

-Cosa?

-Il cameriere è l'assassino.

Andrea fissò silenziosamente tutta quella gente, i poliziotti, il commissario, tutti piombarono in un greve silenzio che come una scure avesse tagliato il vociferare; erano tutti pagati per svolgere il lavoro che una sola persona era riuscita a fare bevendo tequila in casa sua, senza aver nemmeno visto dal vivo la scena del crimine. Nessuno sarebbe mai riuscito a togliergli dalla testa che in quell'uomo ci fosse qualcosa di magico, per non dire esoterico. Sembrava mosso da una malinconia e da una totale noncuranza delle convenzioni sociali, non era uno che si limitava a pensare al di fuori del coro, Federico Nicoletti era un pazzo ubriaco pronto a mettere sotto con la macchina l'intero coro in questione, per non sentire le sue stonature.

-Come sarebbe a dire, il cameriere è l'assassino? Lei non ha argomentazioni, non ha niente, la prima volta ammetto che ha avuto culo, ok, magari anche un po' di talento, ma questa volta lei sta semplicemente sparando cazzate mentre una persona qui ha appena perso il consorte!

-Allora, facciamo finta che lei non abbia detto niente... come dire... sorvoliamo sulle sue calunnie e la sua totale inettitudine nello svolgere il suo lavoro! La versione breve dell'intera faccenda è che il cameriere era geloso del rapporto di sesso tra la cameriera e il defunto... così ha pensato di mettergli dei crostacei nel piatto... probabilmente nemmeno voleva ammazzarlo...

-Ma come... che cos...

-Ok... andiamo con la versione lunga! La cameriera serve un primo al tavolo del suo amante ma la vista di loro due assieme che cenano allegramente la fa un pochino morire dentro, così decide di andare fuori a fumare una sigaretta,



visibilmente scocciata. Il defunto, che per inciso all'epoca non era ancora defunto, nota il tutto e finge di dover telefonare... esce dalla porta principale, finge di non trovare campo col cellulare e si dirige verso il vialetto dove i camerieri sono soliti fumare. Lì corre dalla sua amante che probabilmente deve essersi fatta qualche giro di giostra anche con il cameriere... lì scopre che la ragazza è incinta... probabilmente di lui.

-Un attimo... è impossibile che lei... che lei dica...

-Una cosa del genere? No, in realtà è semplice, la ragazza stava fumando una sigaretta quando, rimproverandogli il fatto che lui avesse portato la moglie nel ristorante dove lavorava lei, quando sfoggiò un plateale "SONO INCINTA"; plateale perché deve aver attirato l'attenzione del cameriere, che come già detto dev'essersi di tanto intanto introdotto nella ragazza che diciamocelo... non dev'essere tutto questo stinco di santo! Comunque, la vittima a quel punto per reazione strappò la sigaretta appena iniziata dalla bocca della ragazza e la gettò a terra. I due probabilmente cominciarono a discutere, tutto mentre il cameriere/amante/killer origliava la conversazione privata. La ragazza, scossa per tutta la storia e apparentemente incinta decise di andarsene via, la vittima tornò al suo tavolo, da sua moglie e dalla sua vita felice basata sulla menzogna ... pronto per essere ammazzato dal cameriere che conosceva benissimo la sua condizione clinica in quanto cliente abituale del ristorante. Detto questo io vi saluto.- concluse abbassando il monitor del Mac.

Juan sorrise, quello che aveva visto e sentito non aveva prezzo, era stata la lezione di vita più strana che il fato gli avesse riservato fino a quel momento.

-Tieni, Juan, questi sono i tuoi soldi.- disse Federico consegnando centoventi euro al ragazzo, -Ti aspetto domani alle quattro per una nuova lezione di informatica ok?

-Certo Federico.- rispose a voce bassa.

Salutò Luciana con enfasi, Federico con un po' meno enfasi e tornò nel suo appartamento.

-Adesso, potremmo andare a letto, fare l'amore e poi dormire fino a mezzogiorno... che ne dici?- sorrise Luciana.

-Questo sì che sembra un programma allettante.

Dopo il sesso si misero a dormire, spegnendo la luce, lasciando così le tenebre incombere sulla loro veglia. Il sonno era per Federico una cosa del tutto simile al panico, le sue notti erano una riproduzione in scala delle pene di Prometeo, certamente Federico non aveva rubato il fuoco agli dei, ma il suo maci-

gno finiva per spappolargli i sogni. Era sempre la solita storia, ogni notte finiva per rivivere quella maledettissima notte. Sebbene di tanto in tanto qualche bella donna finisse a scaldargli il letto, si poteva dire che la sua unica compagna fosse l'angoscia.

L'incubo era sempre lo stesso, era a Parigi, la sveglia segnava le due e dieci di notte, si alzava dal letto, gettava uno sguardo a sua moglie, era così bella avvolta dal sonno. Si dirigeva verso il bagno a luci spente, conosceva a memoria il corridoio, doveva fare pipì e non voleva svegliare né sua moglie Charlotte né suo figlio Jacopo. Apriva la porta del bagno, la richiudeva, faceva pipì, si lavava le mani e rimaneva un attimo davanti allo specchio a guardare la sua immagine che si mescolava con il buio e la luce lunare. All'epoca era diverso, aveva i capelli molto corti, la riga di lato e una rasatura fresca di giornata. Era un metronotte, non leggeva molto, non ascoltava musica interessante, pensava all'affitto, al lavoro e alla famiglia come ogni altro uomo faceva, amava sua moglie e amava suo figlio; gli piaceva considerarsi un buon capofamiglia, un saggio lupo che proteggeva con il suo amore la sua cucciolata. Anche se il suo cucciolo era un diciassettenne con la fissa per il rock anni novanta e il caos dentro. Lui era forte, coraggioso, la sua vita era lo specchio del suo operato. Ad un tratto un tonfo rumoroso e una serie di rumori interruppero il silenzio, interruppero tutto. Era una scarica di proiettili, gridò e le sue grida si miscelarono con quelle della moglie e del figlio. Rimase immobile davanti allo specchio i rumori dei proiettili continuavano, mentre le grida erano cessate. Un netto e chiaro -ANDIAMO.- e le voci cessarono, cessarono i colpi, per un attimo l'intero mondo cessò di esistere almeno nella testa di Federico, intrappolato nello specchio che gli stava davanti, come una simbolica prigioniera d'agonia. Rimase chiuso nel bagno per circa due minuti che sembrarono lunghi come due intere vite vissute a pieno, uscì dal bagno in uno stato semi catatonico. Proiettili, proiettili dappertutto; suo figlio e sua moglie erano stati crivellati di colpi, lui era vivo e questo bastava per ammazzarlo. La sua vigliaccheria lo incollò al pavimento e cadde. Un grido -AHHHHHHHHHHHHHHHHH.-, Luciana si svegliò di soprassalto, -Che succede piccolo?- disse.

-Niente, solamente un sogno..., solamente un sogno!

Ogni notte lo stesso, maledettissimo incubo strappava brandelli del suo amor proprio, facendone un melanconico Prometeo con l'anima malconcia.